

una fungaia di fermenti da cui domani potrebbe nascere—in una terra a noi così nuova e così spiritualmente vicina! —la letteratura dell'avvenire. Si tratta di un continente piú volte maggiore dell'Europa, con una popolazione che andrà sempre piú crescendo e che comprende già oggi parecchi milioni di uomini: di un continente abitato da genti latine, che parlano linguaggi latini: lo spagnolo anzitutto, poi il portoghese e l'italiano. Tutte queste repubbliche e repubblicette americane, di cui noi spesse volte parliamo in tono di scherzo se non di compassione,—hanno senza dubbio davanti a sé un grande avvenire.—Hanno acquistato una coscienza, e vogliono progredire. Intanto hanno già, se non del tutto originale, una letteratura.

Dal Venezuela all'Argentina, da Costarica al Chili possiedono opere e autori singolari. Noi non ne sappiamo quasi nulla. Appena qualche opera di autori argentini è stata recentemente tradotta fra noi: la *Stella* di César Duäyen (che è una donna), e i *Racconti della Pampa* del giovanissimo Manuel Ugarte. Eppure questa letteratura latino-americana ha già i suoi storici e i suoi critici. Prima ancora di J. Fabio Garnier, Rufino Blanco-Fombona, un venezuelano, avea pubblicato a Parigi, nel 1908, un volume *Letras y letrados de América*; e dello stesso Ugarte già rammentato è un altro volume in cui è studiata a fondo *La joven literatura hispano-americana*. Orbene noi dovremmo cercare di conoscere meglio quei fratelli latini d'oltre Oceano. Se per ora essi prendono moltissimo da noi (Gabriele D'Annunzio è colà uno degli autori piú letti e piú imitati), noi protremmo alla nostra volta imparar qualche cosa da qualcuno di loro. Leggerli ci sarebbe facile: il loro spagnolo è piú agevole e piú piano del vero castigliano usato dagli spagnoli del continente.

Il Fabio Garnier è un critico, in largo senso, nazionalista. Si sente in lui questa dignità nuova di una razza che vuole salire, e che vuole anche farlo sapere. I nostri critici, egli dice, quando non riescono a intendere un poete o un prosatore le cui squisitezze paiono loro esotiche, non sanno fare di meglio che dargli come padre spirituale uno fra tre poeti europei di assai diversa indole: il D'Annunzio, il Maeterlinck e il De Castro. Ora, secondo il Garnier, queste somiglianze sono quasi sempre lievi ed esteriori. Vi è sí un colombiano, José María Vargas-Vila, le cui opere sono ispirate dalla filosofia del Nietzsche veduta attraverso le pagine del D'Annunzio. Ma vi sono anche scrittori originali per ispirazione e per stile. Da questi aspettano molto le lettere americane. In uno studio in *Las nuevas tendencias*

*literarias* dell'Ugarte, il nostro critico ha parole belle e fiere, dove veramente frene un orgoglio che è indizio di concienza e di forza.

«In America abbiamo necessità di un'arte nostra, che rifletta la nostra vita, che studi i nostri problemi, che renda piú intense le nostre attività... Quest'arte deve essere libera, sana, audace e giovane come la nostra bella America...»

«Non basta possedere alquanti nomi divenuti illustri in Ispagna e in qualche altra nazione europea; noi dobbiamo conquistare l'Europa con l'evidenza dei nostri sforzi sani, dare al vecchio continente il contributo che egli ha diritto di sperare dai paesi giovani donde germinan lentamente i nuovi trionfi della sempre vittoriosa razza latina. Noi non abbiamo originalità alla Buffalo Bill, come l'avevano i giapponesi e gli *yankees* prima di subire la civiltà europea; noi non possediamo quei vestigi di barbarie che l'Europa—o meglio, l'Europa ignorante—ci attribuisce. Siamo un popolo nuovo... Ci manca solamente il riunire i nostri sforzi, e dare le nostre energie non alle guerre intestine che tanto male ci fanno, ma bensì alla conquista del posto che ci spetta nel concerto dei popoli moderni.»

«Siamo una energia in germe, che, a poco a poco, si apre alla vita universale e, presto o tardi, farà mostra di ciò ch'essa vale.»

Noi Italiani dobbiamo quasi con vergogna notare come in quelle terre, che molti di noi considerano ancora semibarbare, il sentimento della grandezza e della nobiltà latina sia piú vivo e profondo che in questa nostra terra donde la grande civiltà ebbe il suo nascimento. Comunque in tutto questo trionfare delle razze nordiche, noi dobbiamo confortarci nel vedere che i nostri fratelli di un grande continente si preparano a combattere vigorosamente per i diritti e le conquiste della razza latina.

Non solo; ma vi è fra quegli scrittor

qualcuno che è d'origine italiana. Uno dei piú illustri romanzieri ispano-americani è Pedro César Dominici, venezuelano; nella origine italiana del quale il Garnier trova la spiegazione di certe sue somiglianze con Gabriele D'Annunzio. Dei suoi romanzi, il piú-bello è una rievocazione dell'antica Grecia, *Dionysos*; il nostro critico preferisce *El triunfo del Ideal*, che qualcuno assomiglia al *Trionfo della Morte*; il piú interessante per noi è la *Tristeza voluptuosa*, perché in esso noi assistiamo da vicino ad una delle piú penose crisi della gioventù latino-americana. Il Dominici studia qui «il problema della vita dei giovani che dal Nuovo Continente vengono a studiare nelle grandi metropoli: Parigi, Londra, Berlino, Roma e Madrid... La gioventù americana piena di belle speranze, arriva a Parigi, e a Parigi si fa parigina; diviene superficiale, frivola, appunto perché da un momento all'altro si sente trapiantata in un mezzo che non è il suo e che neppure potrà essere tale». Nelle sue province e nelle sue capitali, il giovane vive una vita semplice e familiare; all'improvviso si trova lanciato in un mondo nuovo e non ancora sperimentato. «E in Europa il piacere lo soggioga, e l'amore lo tiranneggia». Addio studi, addio tranquillità! «La vita si fa impossibile, dopo aver vuotato sino alla feccia la coppa del piacere. Non v'è rimedio: la nevrastenia si impadronisce del giovane trapiantato (a propósito, aggiungo io, ricordate *Deracinés* di Maurice Barrés?), e a poco a poco lo va uccidendo, cuando non gli fa trovare nel suicidio una salvezza immediata».

Questi giovani sono i «*déracinés*» della giovane America. E uno di essi è appunto l'eroe di *Tristeza voluptuosa*; e se questo romanzo è pieno di particolari voluttuosi, non è men vero ch'esso ha grande importanza storica e sociale. Vi sono molti nostri romanzieri, anche fra i piú celebrati, i quali non si sono mai sognati di studiare così seriamente, in un'opera dilettevole, le miserie della nostra vita contemporanea.

La piccola Costarica è una delle piccole repubblicette dell'America centrale, eppure ha anch'essa una lirica e un romanzo nazionale. Il poeta è morto da poco, in giovane età, ed ha lasciato un solo volume, *Concheries*, in cui canta la bellezza e la vita del suo paese. Così l'opera sua è tanto nazionale e regionale, da parer quasi dialettale: ciò conferisce ai suoi versi una grazia singolare. Il Garnier—e nessuno meglio di lui è competente in materia—afferma che Aquileo J. Echeverría svela nelle sue poesie veramente la vita del popolo di Costarica. La sua musa era

## POR EL ATAJO...

ASI SE TITULA EL RECIENTE  
: : : LIBRO DE POESIAS : : :

— DE —

LUIS CARLOS LÓPEZ

TENEMOS PARA LA VENTA

— 12 EJEMPLARES —

SU PRECIO . . . . € 6.00

Admor. del REPERTORIO